

Il quadro

Anna Imparato

IL QUADRO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Anna Imperato
Tutti i diritti riservati

L'anno scolastico volgeva al termine, la maturità liceale era alle porte, Silvana aveva deciso di cercarsi un lavoro, sebbene in cuor suo desiderasse continuare gli studi. Doveva parlarne con il padre, questa volta doveva impuntarsi, farsi ascoltare. Voleva lavorare e se la fortuna le dava una mano, si sarebbe iscritta all'Università senza incidere sul magro bilancio familiare.

Guido sapeva della sua passione per lo studio, motivo d'orgoglio per lui che a stento aveva fatto le elementari, una figlia laureata significava dare senso alla sua vita

– Sono fiero di te, apprezzo che tu voglia lavorare, ma se vuoi far felice il tuo vecchio dovrai continuare a studiare. Voglio che mia figlia diventi avvocato, un grande avvocato. Spenderai tutte le energie per darmi questa soddisfazione –

– Voglio lavorare, troverò un lavoro che mi lasci il tempo di studiare. Non voglio che continui a fare sacrifici per mantenermi. –

– Non preoccuparti, ho messo da parte dei risparmi. Devi pensare solo allo studio, dopo la laurea avrai tempo per lavorare –

Socchiuse gli occhi e vide il giorno della laurea, lei avvolta nella toga. Sorrise. Gli occhi azzurri si illuminarono e parvero spicchi di cielo.

– Devi lasciarmi vivere, rispettare le mie scelte, non puoi proteggermi tutta la vita. Lasciami tentare, lo fanno tanti ragazzi. –

Questa volta non aveva intenzione di arrendersi, Guido si trovò di fronte una ragazza determinata.

– Che necessità hai di lavorare, non ti faccio mancare niente –

– Hai ragione, ma voglio di più, voglio vestiti eleganti, voglio fare qualche viaggio, voglio un'automobile, anche di seconda mano. Non posso pretenderlo da te, lasciami la libertà di guadagnarmelo –

Fu come una pugnalata, una grande umiliazione, una sconfitta.

Silvana si rese conto di averlo ferito. Non era quello che voleva.

“Andare avanti ad occhi asciutti, proporsi una meta e lottare per raggiungerla Solo così si vince il dolore e si dà senso alla vita.” Sono parole tue. È tempo che metta in pratica il tuo insegnamento – disse, dopo un attimo di silenzio che sembrò interminabile.

– Non è la fine del mondo se vado a lavorare. In questi tempi è una fortuna se trovo un lavoro –

Parole nel vuoto, nessuna risposta. Niente di anormale, una giusta rivendicazione lavorare, lo sapeva bene. Quello che lo feriva era di non conoscere sua figlia. Per anni si era vantato di leggerla come un libro conosciuto a memoria e invece aveva sfogliato tante pagine bianche.

Non sapeva dei desideri comuni a tutte le ragazze della sua età, voleva vestiti e divertimenti. La mania di libertà, di farsi largo nel mondo che aveva visto ne-

gli occhi, non l'aveva vista mai. Quante altre cose di lei non sapeva?

E rivide se stesso negli anni, l'immagine che aveva dato era quella dell'uomo severo,

dell'uomo forte, granitico nelle sue certezze. Forse al padre- amico che chiedeva sua figlia non sarebbe sfuggita quella parte nascosta di lei.

Adesso crollavano le sue certezze, il dubbio come un tarlo s'insinuava nella mente e gli toglieva il respiro.

Era un uomo semplice che si contentava di poco, un uomo senza ambizioni, di quelli che guardano il mare e fantasticano viaggi immaginari, ma che restano a terra perché manca il coraggio dell'avventura, della sfida

Crescere in una famiglia dove si lotta ogni giorno per far quadrare il bilancio è una palestra per affrontare la vita senza lasciarsi condizionare dai sogni, si vive nella realtà. Certo, non era stata facile la vita per Silvana, era un'adolescente e la tragedia l'aveva colpita profondamente. Si sentiva derubata dell'allegria, della serenità che fino a quel momento regnava nella sua casa.

Nel quartiere tutti le volevano bene, i vicini di casa si erano dimostrati affettuosi, una seconda famiglia, come avviene quasi sempre in alcuni quartieri popolari delle città del sud.

Silvana invidiava le compagne di scuola, quelle ricche, che indossavano abiti alla moda, andavano a feste importanti e godevano della libertà di far tardi alla sera.

Non era una reclusa in casa, frequentava gli amici, andava al cinema, qualche gita, ma sempre con l'imperativo di tornare presto, prima che calassero le

ombre della sera. Ciò non accadeva alle amiche che godevano di più libertà.

Una volta aveva tentato di parlarne con il padre, ma si era subito pentita perché conosceva il suo pensiero al riguardo. Un'inutile discussione interrotta sul nascere "Le ragazze serie non fanno tardi alla sera"

" Le mie amiche fanno tardi e sono brave ragazze. Dimmi perché ... -

Non la lascio terminare la domanda

- Perché vai incontro a tanti pericoli. Avrai tante occasioni in futuro, quando sarai adulta. Basta sapere aspettare il momento giusto. -

Inutile continuare, il tono fermo era un comando. Lui vide la delusione, provò tenerezza, ma aveva la responsabilità di proteggerla. Attese una reazione che non venne.

- Se fosse stata viva la mamma, ti avrebbe detto le stesse parole ".

Silvana non era convinta del tutto, una madre trova sempre un compromesso, ma non lo disse, per non ferirlo. Nonostante la giovane età era abbastanza matura da comprendere la sua ansia di protezione, sebbene non la condividesse perché le impediva di volare. Per non dargli un dispiacere, o per vigliaccheria, lasciò cadere il discorso.

La gioventù è l'età delle illusioni e dei sogni, l'età dell'amore, ogni ragazza sogna di incontrarlo. Silvana piaceva ai ragazzi, era corteggiata, aveva molti amici.

Come tante ragazze della sua età aveva fretta di crescere, voleva lavorare, entrare nel mondo degli adulti, sganciarsi dall'autorità paterna, conquistarsi un posto di rilievo nella società perché quando si è ricchi si è più liberi.

Di questi propositi scriveva sul diario segreto, scriveva dei sogni, della voglia di emancipazione. Tutta la sua adolescenza era stata scandita da esortazioni a vivere una vita "onesta" con epilogo matrimonio, abito bianco in chiesa e approvazione paterna.

Quando si è giovani, le raccomandazioni dei genitori, vengono recepite come una sorta di limitazione della libertà, di intrusione, non si accettano e spesso sortiscono l'effetto contrario. La gioventù è la stagione della spensieratezza, dell'ottimismo, la vita si divora voracemente, si vuole subito conquistare il mondo perché si crede che il mondo spalanchi le braccia per accoglierci, mantenere le promesse.

L'ansia di crescere, la voglia di conoscere il mondo, i primi innamoramenti, sensazioni forti, emozioni da dividere con qualcuno di cui si ha fiducia, capita a tutte le adolescenti. Silvana viveva da sola le sue emozioni, delle amiche non si fidava e suo padre non avrebbe capito. Come dargli d'altronde torto, se nell'ultimo

anno si era innamorata più di una volta? L'adolescente spesso si innamora del concetto dell'Amore più che di una persona. Eppure, ogni volta era convinta di aver incontrato il ragazzo giusto, salvo accorgersi dopo qualche giorno di aver preso l'ennesimo "abbaglio"

Non si era mai parlato dell'amore, Guido non lo riteneva un argomento d'affrontare, sua figlia era ancora una bambina, doveva concentrarsi sullo studio, pensare all'avvenire, l'amore distoglie l'attenzione dalle cose importanti, era ancora troppo presto, cautela e piedi per terra, l'amore annebbia la mente.

La vedeva sbocciare come un fiore, i tratti di bambina si trasformavano giorno dopo giorno in linea-

menti di adolescente. Silvana era una bella ragazza, di quella bellezza non appariscente, ma che colpisce per la finezza dei lineamenti, per l'eleganza del portamento, per la semplicità del vestire. Il cuore di padre tremò. Si accorse di essere geloso, la notte restava sveglio a pensare al giorno in cui un ragazzo conquistava il suo cuore e la portava via. Geloso ed egoista, come tanti genitori che fanno fatica a tagliare il cordone ombelicale. La sua bambina aveva l'età in cui i giovani credono di essere adulti e sono vulnerabili, basta uno sguardo dolce, qualche bella parola, un complimento e s'innamorano.

Doveva proteggerla, consentirle di crescere, maturare. Non sopportava l'idea che potesse soffrire d'amore, desiderava che si sposasse, che si realizzasse come donna, e allo stesso tempo temeva quel momento, non aveva fiducia nei giovani moderni, pensano solo a divertirsi, doveva farle un discorso chiaro, metterla in guardia dalle insidie del mondo.

Aveva sentito storie terribili, figli scappati di casa, figli drogati, non aveva dubbi su chi ricadesse la colpa di tanta "gioventù bruciata" era la poca attenzione che i genitori danno ai figli, "sono troppo permissivi," diceva, "mai concedere troppa libertà, ci vuole fermezza e rispetto delle regole." Era convinto dell'importanza di una severa educazione, altro che lassismi e concessioni, prima di tutto il rispetto delle regole. Ne era profondamente convinto.

Non così convinta era Silvana. Ricordava un papà tenero, che giocava, che rideva, un papà complice che tutto le perdonava, ricordò la mamma che lo rimproverava.

Un tempo lontano una bimba vivace riempiva la casa della sua allegria, la vita trascorreva serena nonostante i problemi quotidiani, non si era ricchi, ma non importava, si può essere felici accontentandosi del poco che si ha, Silvana era felice perché amata, perché il suo papà tornato dal lavoro giocava con lei, non era mai stanco, costruiva giocattoli tanto più divertenti di quelli che i genitori delle sue amiche compravano, lasciandole giocare da sole.

Ora nella casa regnava il silenzio, per Guido quel silenzio era più assordante del frastuono delle strade, la mente tornava spesso al passato, ai giorni felici e agli ultimi anni, quelli del dolore, anni che lo avevano piegato, disorientato.

Spense il televisore, in quegli ultimi giorni non gli faceva compagnia, era solo un rumore fastidioso che si sovrapponeva alle voci dei suoi pensieri.

Si alzò, mise una pentola sul fuoco, apparecchiò svogliatamente la tavola. Da quando la figlia era andata via, preparava un pasto frugale. Si lasciava vivere consumandosi giorno dopo giorno nella solitudine.

L'anziana donna che al mattino si occupava della casa, gli aveva offerto la sua compagnia disinteressata e sincera. Non accettò, forse per orgoglio, forse perché lesse compassione in quell'offerta, o forse perché Giovanna parlava troppo di Silvana. E inconsapevolmente gli faceva male.

Lo sguardo cadde su una fotografia che lo ritraeva con la sua bambina al mare, giorni felici, lontani. Spense il fuoco, uscì dalla cucina e si diresse verso la cameretta della figlia, lo faceva ogni giorno, come un rito, desiderio di rivederla, sebbene avesse perduto la speranza di un suo ritorno. Si sedette alla scrivania e ancora una volta aprì un album di fotografie sfogliato

tante volte. Ritraevano un uomo sereno, una donna giovane e una bimba bionda che ridevano felici.

Era un modesto operaio, ma si sentiva un re quando la sera tornava dal lavoro, e la sua bambina lo accoglieva tempestandolo di baci, per poi rannicchiarsi tra le sue braccia. Allora dimenticava la stanchezza e sorrideva, di quel sorriso che nasce dal cuore, che aiuta a vivere.

Socchiuse gli occhi, strinse forte le mani per combattere la voglia di piangere. Quando si è anziani è difficile frenare le emozioni, e spesso i ricordi inumidiscono gli occhi. In quegli ultimi mesi i ricordi si accavallavano nella mente, forse dimenticare era l'unica alternativa al dolore.

La cameretta affacciava sulla strada, si udivano i rumori, lo strombazzare dei clacson, le voci dei venditori ambulanti, i giochi rumorosi dei bambini, le grida dei genitori, fremeva la vita di ogni giorno. Guido faceva parte di quell'umanità, in quelle strade era cresciuto e diventato uomo imparando dalla scuola della strada.

Ma per sua figlia sognava un altro avvenire e altri maestri, una rigida educazione e soprattutto che frequentasse la scuola. Una buona istruzione è l'arma migliore per difendersi nella vita. Ne avevano parlato tante volte.

Chiuse l'album e si fermò a ricordare.

Rivide la sua bambina, la cascata di riccioli biondi, la vitalità gioiosa, e quei grandi occhi affacciati sul mondo, le mille domande che poneva, le risposte che a volte lo mettevano in difficoltà.

– Vai dalla mamma, lei saprà darti le risposte, la mamma è tanto più intelligente di me, io ho frequentato poco la scuola –